

Il sindacato «Bene così ma c'è altro nella lotta al precariato»

Intervista/1

Sbarra (Cisl): giusto scoraggiare i contratti a termine "lunghi", ora pensare anche a false coop e tirocini

Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, cosa ne pensa di questo decreto?

È condivisibile la linea assunta che non scoraggia in assoluto i contratti a termine, ma solo quelli di durata lunga, che più verosimilmente nascondono l'esigenza di contratti stabili. Il reale problema infatti è la durata delle transizioni da termine al tempo indeterminato, che va reso più conveniente per le imprese. Ed è molto positivo poi l'aver scoraggiato il gioco d'azzardo.

E cosa non la convince?

Nutriamo forti perplessità sull'estensione *tout court* al contratto di somministrazione di alcune discipline del contratto a termine, per le quali andrebbero previsti specifici adattamenti, soprattutto chiarendo che i limiti introdotti devono essere riferiti all'impresa utilizzatrice, non certo all'Agenzia di somministrazione.

La somministrazione è una delle tipologie contrattuali da una parte più costose per le imprese, dall'altra più tutelate. Al contrario delle false partite Iva, false coop e tirocini sottopagati che sono le vere cause della precarietà e che chiediamo al governo di affrontare.

C'è qualche vostra richiesta?

Chiediamo che l'aumento dei costi dei contratti a termine si traduca in maggiori tutele nelle transizioni da un contratto a un altro. E che una serie di scelte sia affidata alla contrattazione collettiva. Se si vuole, giustamente, favo-

rire il lavoro stabile, si deve tenere presente che scelte rigide operate per legge e uguali per tutti rischiano di non distinguere tra flessibilità fisiologica e abusi. La Cisl chiede poi che l'iter parlamentare del decreto veda un confronto con le parti sociali, per rendere più efficaci e concrete le scelte fatte. Quanto all'aumento dell'indennizzo per i licenziamenti illegittimi, è una richiesta che la Cisl ha sempre sostenuto.

E le delocalizzazioni?

Va detto che esistevano già norme che prevedevano l'obbligo di restituzione. L'inasprimento previsto può dare risposte importanti nel porre un argine al fenomeno, che ha visto e vede ancora tante aziende prendere risorse per poi investire o assumere fuori dal nostro Paese. Bisogna però aggiungere che vincoli troppo stretti, o che si estendono troppo a lungo nel tempo, rischiano di scoraggiare la disponibilità delle imprese ad

investire, specialmente nelle zone sottoutilizzate del Sud, dove è fondamentale continuare a siglare Patti per lo sviluppo. Occorre trovare un giusto equilibrio, per evitare che la topa alla fine sia peggio del buco. Sarebbe utile, a esempio, prevedere azioni che favoriscano il rientro dei capitali produttivi, piuttosto che limitarsi a norme che rischiano di sfiduciare gli investitori. Inoltre l'applicazione anche agli aiuti già attivati può condurre alla moltiplicazione di ricorsi.

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

